

La nuova puntata del delitto di Cogne: l'avvocato annuncia sicuro che l'assassino di Samuele si trova in paese

Taormina show, attacco ai giudici di Aosta

L'ex sottosegretario presenta un esposto e fa rinviare a ottobre l'incidente probatorio

Oreste Pivetta

MILANO L'avvocato Carlo Taormina, deposto da sottosegretario, riassume i giorni di gloria. L'unico uomo, prima dell'ex ministro Scajola, capace di farsi dimettere da una maggioranza dallo stomaco di ferro che non disdegna neppure Previti, dopo le comparsate da Vespa, prima un poco colpevolista, con aspirazioni carcerarie, poi innocentista, ha preso in pugno indagini, accusa, difesa e processo, in attesa di emettere la sentenza: il delitto di Cogne è cosa sua.

Dopo la sceneggiata del Costanzo Show, ieri ha dato prova di sé tra Aosta e il paesotto del Gran Paradiso, anticipando quanto potrebbe mostrarci a giorni («Vedrete, ci saranno importanti novità») e a ottobre, esattamente il 7 ottobre, quando riprenderà l'incidente probatorio (la discussione sulla perizia psichiatrica, iniziata ieri e, nello stile difensivo di Taormina, rinviata).

La cronaca della giornata è densa di parole. Ci eravamo lasciati l'altro ieri con quelle dell'avvocato Maisano (legale di parte civile per Stefano e Davide Lorenzi), che annunciava svolte nella sua inchiesta per fine agosto, e con quelle dell'avvocato Bezicheri (legale di parte civile per Fabiola Franzoni, sorella di Anna Maria) che aveva indicato la pista esoterica satanica (quella che piaceva allo scrittore Bevilacqua), subito contraddetto da Taormina («Mi occupo di processi, non di fantasie»). Ieri, alla procura di Aosta, s'è ricominciato di prima mattina con l'incidente probatorio, chiuso un'ora dopo con il rinvio. Esponeva Taormina: «Ho ritenuto necessario che tutti fossero nelle condizioni di poter meditare sulla perizia e il tempo che era stato messo a disposizione non era sufficiente per noi né per i consulenti del pubblico ministero. E siccome voglio parare tutti i colpi preferisco perdere un po' di tempo e, il 7 ottobre, avere la documentazione definitiva...». Invece spiegava il sostituto procuratore Luca Ceccanti (in aula al posto di Stefania Cugge, titolare dell'inchiesta, impegnata altrove): «Mi sono opposto alla richiesta, perché secondo me non c'erano motivi per il rinvio». Annotava il consulente dell'accusa



Francesco Viglino: «Forse Taormina ha incontrato i suoi consulenti soltanto ieri e magari non è ancora molto addentro alla vicenda, perché un conto è seguirli sui giornali un altro è in prima persona». La perizia, comunque, è terminata: non ci sarà supplemento.

Continuava Taormina: «La perizia è la prova dell'innocenza di Anna Maria Franzoni. Quindi voglio che non ci sia nessuna ragione di perplessità o irregolarità formale. Tutti i punti scagionano la Franzoni, perché è stato stabilito che fosse capace di intendere e di volere, è stata ritenuta veritiera in tutto quello che ha fatto dal 30 gennaio ad oggi ed è stata esclusa qualsiasi possibilità di amnesia dissociativa. Mi sono avvalso delle norme che garantiscono l'attività del contraddittorio perché la perizia è un atto fondamentale, costituisce una pietra miliare per dimostrare che la Franzo-

L'avvocato Taormina durante la visita alla villetta dei Franzoni a Cogne

ni è assolutamente estranea al delitto. È giusto anche nei confronti del giudice. Giusto creare un contraddittorio anche a vantaggio del giudice: più elementi Gandini avrà, più potrà trarre le sue conclusioni. Mi gioco la carta sull'intelligenza di questo magistrato».

Annunciava Taormina: «Sto andando a Cogne». Minacciava: «Nessuno si azzardi a toccare i testimoni con i quali andiamo a colloquiare, nemmeno la polizia giudiziaria». Sospetti? «Sarei scortato se non dicessi che puntiamo su un obiettivo interno a Cogne». Testimoni decisivi? «Bisognerebbe chiederlo alla procura, domandare perché non ha fatto in modo che chi poteva parlare parlasse e perché certe dichiarazioni sono state subito prese per buone». Colpa di Gandini, il gip intelligente? Taormina ironizza: «È un magistrato con grandi capacità interpretative, anche se a volte

interpreta troppo».

A Cogne l'avvocato professore visitava la villa dei Lorenzi. Faceva strada papà Stefano, seguivano i consulenti tecnici Carlo Torre e Filippo Bogetto. Riferiva Taormina: «Siamo sulla strada buona, siamo vicini all'obiettivo, bisogna vedere se lo colpiremo. Elementi di novità verranno presentati al tribunale del riesame di Torino. Non escludiamo nessuna ipotesi, nemmeno che il killer potesse essere già dentro quando Anna Maria è uscita di casa. I tre minuti e trenta di andata della Franzoni e i tre minuti di ritorno ci sono sembrate misurazioni non corrette». Prometteva Taormina: «Anna Maria Franzoni non la vedrete più». Si corregeva: «Se un giorno dovesse giungere all'obiettivo che mi prefiggo, di portare qui l'assassino di Samuele, allora ci verrei con lei». Perplessità dei presenti. Concludeva Taormina: «Lo

svolgimento delle indagini rischia di non far venire a capo di niente in questo processo».

Si è appreso nel frattempo che la sorella di Anna Maria Franzoni, Iliara, sarà il capo dell'ufficio stampa di famiglia, che Stefano Lorenzi non venderà la villa e che tornerà a Cogne, per ascoltare in consiglio comunale la replica del sindaco Osvaldo Ruffier all'interrogazione con la quale l'aveva sfiduciato, che Ulisse Guichardaz malvisto dall'avvocato Taormina perché troppo magro sarebbe invece ingrassato, che l'avvocato Taormina ha affidato il detective Lavorino di indagare, che lo stesso avvocato Taormina ha pronto l'esposto contro la procura di Aosta per la cattiva conduzione delle indagini da presentare a quella di Milano. Nel festival di Taormina si chiarisce il teorema di Taormina: la colpa è sempre in Procura.

ROMA

Carabiniere spara al figlio, è grave

Un giovane di 16 anni è stato ferito gravemente da un colpo di pistola sparato dal padre carabiniere. È successo nel pomeriggio di ieri nella loro abitazione a Monte San Giovanni Campano, in provincia di Frosinone. Il ragazzo, in gravi condizioni, è stato trasportato in elicottero in un ospedale romano. A sparare è stato il maresciallo Daniele Santaroni, 41 anni, durante una lite con la moglie, una delle tante secondo i vicini di casa. Moglie e marito sono ora sotto interrogatorio da parte del magistrato nella caserma dei carabinieri di Monte San Giovanni Campano, dove Santaroni - che presta servizio a Roma - risiede. Il magistrato intende ricostruire la dinamica dell'incidente che ha portato al ferimento del ragazzo che, pare, si sarebbe inserito fra i due per porre fine alla discussione che stava degenerando. Il ragazzo è ricoverato per una ferita alla testa all'ospedale san Camillo di Roma. La coppia ha altri due figli di 11 e 5 anni.

OMICIDIO A MILANO

Convalidato il fermo di Jucker

È stato convalidato dal gip di Milano Piero Gamacchio il fermo di Ruggero Jucker, il 36enne imprenditore che la notte tra venerdì e sabato scorsi ha ucciso la fidanzata, Alerja Bortolotto, di 26 anni, nel suo appartamento in via Corridoni a Milano. I legali di Jucker, che hanno già fatto mettere a verbale che chiederanno la perizia psichiatrica sull'uomo, hanno nel frattempo spiegato che chiederanno che questa non avvenga con la formula dell'incidente probatorio. Anche i legali della famiglia Bortolotto nomineranno dei propri consulenti.

Pubblicità
Il nuovo ritrovato provoca un effetto tensore aumentando la resistenza dell'epidermide

Fermare il «cedimento» del Seno

È già in distribuzione nelle Farmacie Italiane

Le attenzioni scientifiche sul problema del rilassamento del seno hanno portato i Ricercatori dei Laboratori Sirky alla scoperta di un innovativo ritrovato contenente principi attivi filmogeni che esercitano un effetto tensore ed Anti-Rilassamento sulla pelle.

I Ricercatori sostengono che la chiave per rassodare l'epidermide del seno è l'uso regolare del nuovo preparato che, contenendo un complesso reagente biochimico cellulare, innesca un meccanismo astringente e di stiramento cutaneo che rinforza le strutture di sostegno dell'epidermide del seno, conferendole, sin dalle prime applicazioni, compattezza, elasticità e tonicità, contrastandone il decadimento.

Il nuovo ritrovato è già disponibile nelle Farmacie Italiane con il nome di Sirky «Compact System Seno», ed è formulato nei dosaggi specifici più efficaci a seconda della misura del seno: I°, II°, III° e dalla IV° in poi, da usare con il consiglio del farmacista. Non ha controindicazioni.

COMUNE DI PALMA DI MONTECHIARO
Si rende noto che il 20/6/2002 si è conclusa la gara di pubblico incanto per l'appalto dei lavori di "Manutenzione straordinaria e consolidamento scuola elementare, materna e media Villaggio Giordano 1° e 2° stralcio. Aggiudicatario Eredi Pullara Salvatore s.a.s. di Pullara Francesco & C. - Agrigento, per l'importo di euro 1.299.160,25.
Il Responsabile dell'U.T.C. M. Natali

Tombe profanate, non è escluso il movente razzista

Sono due i giardinieri indagati: volevano ricattare il direttore del Verano. Ma hanno entrambi simpatie fasciste

Wladimiro Settimelli

Due. Sono due, ora, gli ex giardinieri del Verano indagati per la profanazione delle tombe ebraiche e per il vergognoso attacco alle lapidi, ai simboli della religione, alle Stelle di David sistemate sui monumenti funebri e allo scempio di piante, fiori, vasi, scritte e medaglioni fotografici.

Le indagini, ovviamente, vanno avanti e si continua a parlare di mafia dei cimiteri e di contrasti brutali e violenti tra un gruppo di ex giardinieri e i giovani di una cooperativa, la «29 giugno» che avevano avuto l'incarico dall'AMA, la municipalizzata del Comune, di custodire le tombe della parte ebraica del Verano. Allora tutto chiaro? Una faida di tipo mafioso? In parte sì, ma c'è qualcosa

di non ancora definito e chiarito. Secondo gli inquirenti, i profanatori delle tombe ebraiche, avrebbero attaccato quella zona del cimitero proprio per sollevare un gran polverone, l'indignazione degli ebrei e di tutti gli italiani. Insomma, si sarebbe trattato di un «astuto stratagemma» per mettere in difficoltà il direttore dei servizi cimiteriali Giuseppe Perrone e i giovani della «29 giugno» che, tra l'altro, avevano già ricevuto minacce e avvertimenti.

Ma la verità non è tutta qui. Il pubblico ministero Adelchi D'Ippolito, avrebbe aperto un nuovo fronte di indagini. Certo, la faida cimiteriale, ma allargando lo sguardo a certi personaggi, ex giardinieri o ex addetti alla pulizia delle tombe, si è accertato che, alcuni di loro, avrebbero spiccatissime simpatie di destra. Uno in particolare, in

passato, avrebbe avuto più di un contatto con certi gruppi dell'evanzione nera. Insomma, dovendo scegliere di profanare una serie di tombe per far «rumore e scandalo», sarebbero state scelte sepolture ebraiche, secondo la più infame delle tradizioni razziste, fasciste e neonaziste.

Le indagini, ancora, non hanno fatto venire a galla prove concrete in questo senso, ma tutto lascia pensare che, nei prossimi giorni, ci saranno delle novità in questo senso.

D'altra parte, fin dall'inizio, gli stessi rappresentanti della Comunità ebraica di Roma hanno continuato a non credere troppo alla pista mafiosa o del «regolamento di conti». L'ex consigliere comunale Victor Magiari, l'altro giorno, interpretando il comune sentire della Comunità aveva detto: «Non c'è

un solo ebreo che creda alla responsabilità dei giardinieri nella profanazione delle tombe. Forse la polizia ha diffuso questa notizia per gettare acqua sul fuoco». Lo stesso rabbino capo Riccardo Di Segni aveva aggiunto: «Non riesco ad individuare il movente che potrebbe avere spinto i giardinieri ad un gesto simile. Forse è un movente irrazionale che non riesco a capire».

Gli interrogatori dei sospettati, lo abbiamo appena detto, continuano sia in Questura come in Procura.

Ancora ieri, comunque, al Verano era di nuovo un via vai di parenti e amici che hanno continuato la risistemazione delle tombe, dopo la funzione riparatrice che si era tenuta alla Sinagoga.

I giornalisti non hanno ancora smesso di chiedere notizie e conferme anche all'interno dello stesso

cimitero, agli addetti e ai sorveglianti. Due guardie di un istituto privato di vigilanza, hanno detto: «Non crediamo assolutamente alla colpevolezza dei giardinieri. In questo posto girano le persone più strane e spesso abbiamo beccato alcuni teppistelli mentre rubavano vasi e targhe o imbrattavano muri. Di notte, comunque, non è affatto difficile entrare qui e qualsiasi squilibrato può sentirsi libero di fare ciò che crede».

L'operaio di una ditta esterna, addetto alla riverniciatura di una cappella cattolica a due passi dal settore ebraico, ha ripetuto più di una volta ai cronisti una frase sibillina e molto allusiva: «Non so chi possano essere le persone indagate del raid vandalico, ma qui c'è qualcuno che sta giocando sporco. E' troppo facile prendersela con i giardinieri e i dipendenti. Sospetto che,

dietro questi atti vandalici, ci siano interessi più grossi». Potrebbe trattarsi del racket del cimitero estinto? Ma ormai al Verano, da qualche anno, non viene più seppellito nessuno. E allora? Si torna alla faccenda della cooperativa «29 giugno» dell'AMA che avrebbe finito per mandare a spasso un folto gruppo di ex giardinieri privati e non.

La pista politica, però, non è stata affatto scartata. Anzi, come abbiamo visto, ha ripreso improvvisamente vigore. Intanto per oggi, alle 13.30, il sindaco Walter Veltroni ha convocato una riunione in Campidoglio con i vertici dell'AMA, il presidente Massimo Tabacchiera, l'amministratore delegato Domenico Tudini, il direttore dei servizi cimiteriali Giuseppe Perrone e i rappresentanti della cooperativa «29 giugno».

Per l'avvocato il processo al carabiniere che ha sparato a Giuliani non si farà

«Placanica? È solo vittima dello Stato»

Il legale in procura a Genova

GENOVA «Tutto sbagliato, tutto da rifare» è il commento dell'avvocato calabrese Vittorio Colosimo, che ha sottolineato con veemenza le famose frasi di Gino Bartali nel presentarsi ieri di buon'ora al palazzo di giustizia di Genova per depositare la nomina a nuovo difensore del carabiniere Mario Placanica indagato per la morte di Carlo Giuliani.

Nella difesa sarà affiancato dall'avvocato genovese Giuseppe Gallo. Alla domanda dei giornalisti su cosa ci sia stato di sbagliato sinora nella vicenda processuale del carabiniere, l'avv. Colosimo ha risposto: «Secondo me c'è de-

finizione di scelta «suicida» Colosimo ha sottolineato: «Sono io che salvo qualcuno si vorrebbe venisse suicidato».

Poi, raccontando l'incontro avuto con il pm Silvio Franz, titolare dell'inchiesta sulla morte di Giuliani, l'avvocato ha anche aggiunto: «Ho conosciuto un vero galantuomo e un uomo di legge».

«Il pubblico ministero - ha concluso Colosimo - avrà un ottimo collaboratore di giustizia, Mario Placanica, ma non un pentito, per l'accertamento della verità che per ora è stata mistificata». Sempre ieri è iniziato l'interrogatorio di Spartaco Mortola, dirigente della Digos genovese durante il G8, ora vicequestore ispettore, indagato per concorso in lesioni, falso e calunnia nell'ambito dell'inchiesta Diaz. Mortola è arrivato in procura alle 14.30 accompagnato dai difensori Maurizio Mascia e Alessandro Gazzolo.

La motivazione della seconda Corte d'Assise d'appello

Iliara Alpi «I rapporti Digos e Sisde sono la prova che bisogna indagare ancora»

ROMA Mancano le prove dell'esistenza di un piano dietro l'omicidio dell'inviata del Tg3 Iliara Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin, avvenuto a Mogadiscio il 20 marzo 1994, ma le notizie in possesso di Digos e Sisde sui mandanti costituiscono la base per lo svolgimento di ulteriori indagini. È quanto scrive la seconda Corte di Assise di appello di Roma nelle motivazioni della sentenza con cui, il 26 giugno, è stato condannato a 26 anni di carcere, per concorso nel duplice omicidio, il somalo Omar Hassan Hashi.

Il processo è scaturito dall'annullamento, da parte della Cassazione, di una precedente condanna all'ergastolo inflitta al somalo, perché bisognava stabilire se all'imputato potesse essere contestata l'aggravante della premeditazione. Circostranza ritenuta insussistente dai giudici i quali, ribadendo che Hashi era uno dei sette killer di Mogadiscio, hanno ridotto la pena a 26 anni di reclusione. Riguardo il capitolo dei presunti mandanti, nelle 66 pagine di motivazioni si afferma che «non è stata raggiunta una prova processualmente valida della premeditazione: la quale, nel caso specifico, richiede senza dubbio la prova di un mandato a uccidere da parte di qualcuno nei confronti del commando operativo e dunque la prova di un impellente interesse a

mettere a tacere Alpi e Hrovatin». Gli stessi giudici sottolineano che «in tale situazione le notizie riferite dagli organi di intelligence dello Stato e dalla Digos (esistenza di testi, dei quali non sono state dichiarate le generalità per motivi di segretezza, che indicano alcuni nominativi come mandanti) possono costituire una buona ipotesi di lavoro per ulteriori indagini, ove possibile approfondite, ma allo stato attuale non consentono una adeguata ricostruzione dell'ipotesico tramite del mandato».

Secondo l'avvocato Domenico D'Amati, legale dei genitori di Iliara Alpi, dalla «motivazione di questa sentenza viene un nuovo impulso alle indagini che la procura deve svolgere al fine di perseguire i mandanti del duplice omicidio. I dirigenti di Sisde e Digos, sentiti come testimoni, hanno confermato infatti l'attendibilità delle loro fonti dalle quali sono pervenute, in proposito, precise indicazioni».